

Labirinti

Collana del Dipartimento
di Scienze Filologiche e Storiche

14

Direttore Paolo Gatti

*Segreteria di redazione
Lia Coen e Marco Infurna*

VIAGGI E VIAGGIATORI NELLE
LETTERATURE SCANDINAVE MEDIEVALI
E MODERNE

a cura di Fulvio Ferrari

Università degli Studi di Trento

ISBN 88-86135-37-8

Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche
Trento 1995

SOMMARIO

<i>Prefazione</i>	11
GIANNA CHIESA ISNARDI, Il viaggio nella Scandinavia medievale tra itinerari reali e immaginari	17
MARCELLO MELI, Il viaggio di Brunilde agl'Inferi	51
PAULA LOIKALA, Il viaggio di Ohthere: geografia ed etnografia della Scandinavia del IX secolo	61
MARCO BATTAGLIA, Il viaggio come esperienza visionaria. La ricezione della <i>Visio Tnugdali</i> nel Medioevo scandinavo	75
SUSANNE KRAMARZ-BEIN, Von der 'Bildungs-Reise in die Welt hinaus'. Über einen <i>Topos</i> in der altnordischen Saga-Literatur	137
FULVIO FERRARI, Il motivo del viaggio nelle <i>Fornaldarsögur</i> e nelle <i>Riddarasögur originali</i>	169
LUCA PANIERI, In viaggio attraverso l'istituto del <i>Fælagh</i>	193
→ FABRIZIO D. RASCHELLÀ, La traduzione danese dei <i>Viaggi di Mandeville</i>	213
MERETE KJØLLER, Viaggio verso la tolleranza: <i>Nicolai Klimii iter subterraneum</i>	227
INGE JONSSON, Emanuel Swedenborg som resenär	243
MARIA CRISTINA LOMBARDI, Il viaggio in Italia di Gunnar Ekelöf. La Vergine del Nulla, la Madre mediterranea, la Regina dall'utero pietrificato	261

FABRIZIO. D. RASCHELLÀ

LA TRADUZIONE DANESE DEI *VIAGGI DI MANDEVILLE*

1. Non è esagerato affermare che l'opera conosciuta come *I Viaggi di Mandeville* (*VdM*) fosse, tra la metà del XIV secolo e gli inizi del XV, il libro più diffuso e tradotto in Europa dopo la Bibbia. Fin dal suo primo apparire essa fu accolta con grande entusiasmo dai contemporanei, che trovarono in essa come in pochi altri scritti soddisfazione alla loro sete di esotico e di fantastico, nonché una conferma ai numerosi racconti sulle meraviglie dell'Oriente che si erano diffusi in tutte le letterature d'Europa attraverso le Crociate, prima, e le esplorazioni geografiche, dopo.¹

Oltre alla versione francese — lingua in cui, è ormai certo, fu redatto l'originale e di cui esistono due varianti: una 'continentale' (con un sottotipo particolare detto «di Liegi») e una 'insulare' (vale a dire, anglo-normanna) — se ne conoscono traduzioni in ben dieci lingue diverse (latino, inglese, alto- e basso-tedesco, olandese, italiano, spagnolo, gaelico, ceco e, naturalmente, danese), tramandate in oltre 280 manoscritti e numerose edizioni a stampa anteriori al 1500. La maggior parte di queste traduzioni sono in prosa (come l'originale), alcune in versi.

L'opera, composta intorno alla metà del XIV secolo, consiste nella descrizione di un lungo viaggio, della durata di circa 35 anni, attraverso la Terra Santa, l'Egitto e gran parte dell'Asia. Nonostante il suo impianto generale, si esita ad inserire a pieno

¹ Si veda, in proposito, quanto osserva M. Lorenzen nell'introduzione alla sua edizione della traduzione danese dei *VdM*, pp. I-II (cfr. n. 5 *infra*).

titolo questo lavoro nel genere proprio della letteratura odepica. Infatti, alla descrizione di itinerari e di luoghi, in una forma in cui si combinano lo stile della guida per pellegrini (soprattutto nella prima parte) e quello della relazione di viaggio, l'autore alterna elementi fantastici che poco hanno a che fare con il carattere concreto e oggettivo dei primi due: vi si narra, ad esempio, di piante che generano animali, di donne-drago, uomini-capra, ciclopi, lillipuziani, uccelli antropomorfi, rocce zoomorfe, sciapodi (cioè uomini con un piede solo ma così grande da poter far ombra al loro intero corpo), e così via; immagini che si alternano con la massima naturalezza — specialmente nella prima parte, dove vengono descritti i Luoghi Santi — a quelle dei miracoli ed altri prodigi della tradizione ebraica e cristiana. Ma è proprio in questa originale mistura di pellegrinaggio religioso, di esplorazione geografica e di fantasticherie appartenenti all'immaginario dei popoli più diversi che risiede il fascino e il motivo del grande successo dell'opera. Va tenuto poi conto del fatto — essenziale — che, nonostante in più parti l'autore si esprima in modo tale da far ritenere che ciò di cui scrive sia frutto di esperienze vissute in prima persona, in realtà egli ha quasi esclusivamente attinto ad opere letterarie preesistenti (chiaramente individuabili, nella maggior parte, anche se non esplicitamente menzionate), e si dubita molto che egli si sia mai mosso dalla sua terra d'origine.²

La questione dell'autore è sicuramente quella che ha occupato, fino ad oggi, più largo spazio nella ricerca sui *VdM*. Le informa-

² Tra le fonti certe segnaliamo, qui, soltanto alcune delle più importanti: l'*Itinerarius* (attraverso la Palestina e l'Egitto) di Guglielmo di Boldensele (ca. 1336), l'*Itinerarius* (attraverso l'Asia centrale e insulare) di Odorico da Pordenone (ca. 1330), i *Fleurs des Histors d'Orient* del monaco armeno Hayton (ca. 1307), nonché due famosi trattati enciclopedici: lo *Speculum matus* di Vincenzo di Beauvais (ca. 1260) e il *Trésor* di Brunetto Latini (ca. 1268), nei quali sono incorporati itinerari e scritti cosmografici di varie epoche. Per gli elementi fantastici, derivanti dall'antica teratologia orientale e già largamente presenti negli scritti appena menzionati, l'autore dei *Viaggi* si rifà anche ad opere di carattere 'popolare', come la cosiddetta *Lettera del Prete Gianni* (la più nota 'leggenda geografica' del medioevo, redatta intorno al 1165) e le varie elaborazioni della *Leggenda di Alessandro Magno*. A tutte queste opere l'Autore attinge liberamente, apportando modifiche o aggiunte a sua discrezione.

zioni contenute nel prologo e nell'epilogo delle varie redazioni dell'opera — espresse in prima persona — concordano nell'indicare nell'autore un cavaliere inglese, rispondente al nome di John Mandeville, nato a St. Albans (una trentina di chilometri a nord-ovest di Londra), il quale nel 1322 intraprese un viaggio in Oriente, viaggio di cui redasse le memorie dopo il suo ritorno in patria, avvenuto nel 1357 (o, secondo alcune redazioni, nel 1356 o 1355). Ma con ogni probabilità anche il nome dichiarato dell'autore, come gran parte dell'opera, è frutto di immaginazione, e la sua vera identità pare essere destinata a rimanere ignota. Naturalmente sono state formulate, al riguardo, varie ipotesi, tutte ugualmente plausibili ma nessuna incontrovertibile. Per un tempo si ritenne di dover attribuire l'opera a un certo Jean de Bourgogne (detto 'Jean à la Barbe'), un medico e scrittore dilettante di Liegi vissuto a lungo in Inghilterra. Poi si preferì indirizzarsi verso il notaio e cronista Jean d'Outremeuse (morto nel 1400), concittadino del precedente e suo biografo, nonché autore di una cronaca universale fantastica basata in parte sugli stessi *VdM*.³ Altri, invece, ritengono che l'autore fosse effettivamente un inglese, e precisamente un medico fuggito dall'Inghilterra in seguito ad un'accusa di omicidio e rifugiatosi a Liegi, dove avrebbe continuato a esercitare la professione sotto falso nome (assumendo, cioè, lo pseudonimo di Jean de Bourgogne). Non mancano poi altre ipotesi, tutte più o meno fantasiose e prive di riscontri concreti. Comunque sia, il nome dell'autore — se si tratta, come appunto pare, di uno pseudonimo — potrebbe essere ispirato a un John Mandeville realmente esistito: si conoscono infatti diverse persone con questo nome vissute nella zona di St. Albans intorno alla metà del XIV secolo. Per praticità, d'ora in avanti chiameremo l'autore dell'opera semplicemente 'Mandeville', pur consapevoli dell'impossibilità di stabilire chi effettivamente si celi sotto questo nome.

2. Purtroppo non è possibile, qui, soffermarsi più a lungo su queste notizie — per quanto necessarie e interessanti — di carattere generale. È opportuno, invece, passare a considerare gli

³ V. *infra*, § 2.3.

aspetti peculiari della versione danese di quest'opera. Questi si possono riassumere in tre punti:

I) Problemi relativi alla tradizione manoscritta;

II) Rapporto con le fonti, vale a dire con l'esemplare (o gli esemplari) del testo latino che funse da modello per la traduzione danese;

III) Riferimenti al personaggio leggendario di Uggeri il Danese (Ogier le Danois, Holger Danske), già presenti come interpolazioni nella redazione francese 'di Liegi', nonché nella 'vulgata' latina da essa derivata.

2.1. La versione danese dei *VdM* — cui in seguito faremo riferimento, com'è ormai consuetudine, con il nome danese di *Mandevilles Rejse (MR)*⁴ — è tramandata in quattro manoscritti, databili in un arco di tempo che va dalla metà del XV alla fine del XVI secolo.⁵

Fra questi, il più antico è quello conservato presso la Biblioteca Reale di Stoccolma (SKB) sotto la segnatura M 307. Si tratta di un codice cartaceo, di formato quarto, contenente il solo testo del *MR*. Dalle indicazioni riportate nell'*explicit* dello stesso manoscritto si evince che esso fu compilato da un certo Olavus Jacobi (Ole Jakobsen), un frate della comunità francescana di Næstved, nel 1459.⁶ Questa data contrasta apertamente con

un'altra data che troviamo nella prefazione, in cui si dice che il libro è stato tradotto dal latino in danese da un ecclesiastico della diocesi di Roskilde, tale monsignor Peder Hare, nell'anno 1534.⁷

Si tratta — come la ricerca più recente ha dimostrato in maniera abbastanza convincente⁸ — di una data palesemente sbagliata (dovuta, con ogni probabilità, all'erronea trascrizione di una cifra in numeri romani), al posto della quale è da leggersi, verosimilmente, '1434'.⁹ Questo manoscritto costituisce, fra l'altro, la base dell'edizione critica di M. Lorenzen.

Sempre nella Biblioteca Reale di Stoccolma è conservato un secondo manoscritto, il codice M 306, anch'esso di formato quarto. Questo contiene, oltre al testo completo del *MR*, un compendio di relazioni di viaggio redatte da vari autori scandinavi (preceduto da una *mappa mundi* del tipo cosiddetto 'O-T', ricorrente in molti scritti cosmografici dell'antichità e del medioevo) e un elenco di persone notabili sepolte a Ringsted, Sorø e Antvorskov. Esso accoglie inoltre — unico fra i manoscritti del *MR* — un indice dei capitoli (desunto, secondo Lorenzen, direttamente da un esemplare latino).¹⁰ Data di compilazione del manoscritto: 1584.

Un terzo testimone è costituito dal ms. E III 6 [4to] della Biblioteca Karen Brahe, situata nell'Archivio Nazionale della Fionia (Landsarkivet for Fyn), a Odense. Compilato verso la fine del XVI secolo, esso indica come anno dell'originale traduzione dell'opera dal latino in danese il 1444, data che, secondo le accu-

⁴ Si noti, a differenza di altre lingue, l'uso del singolare anziché del plurale; ciò, del resto, appare più consono al caso in questione, trattandosi non di più viaggi, ma di uno solo (per quanto lungo e tortuoso).

⁵ La sola edizione critica completa di cui si disponga fino ad oggi è quella pubblicata nel 1882 da M. Lorenzen, *Mandevilles Rejse i gammeldansk oversættelse, tillige med en vejleder for pilgrimme*, efter håndskrifter udg. af M. Lorenzen, København 1882 (STUAGNL, 5). Prima di allora erano stati pubblicati soltanto alcuni brevi e occasionali frammenti (cfr. *ibidem*, p. XLII).

⁶ Dalla stessa mano sembrano essere usciti anche il *Bestiario in rima (Dyrerim)* e la *Cronaca leggendaria (dei re danesi) (Sagnkrønike)* contenuti nel ms. SKB K 46; cfr. E. Kroman in *Corpus Codicum Danicorum Medii Aevi*, IV: *Scriptores rerum Danicarum prima pars (Cbronica)*, Hafniae 1962, pp. XXII-XXIII, e S. A. J. Bradley, *The translator of*

'Mandevilles Rejse': A new name in fifteenth-century Danish prose?, in *Medieval Literature and Civilization: Studies in Memory of G.N. Garmonsway*, ed. by D. A. Pearsall and R. A. Waldron, London 1969, pp. 146-54 (p. 146, n. 4).

⁷ 'nw ar effther gutz byrdh thusenne ok fæm hundredæ ok trætywe ok paa thet fierdæ wor hun seth aff lathyne ok paa danskæ aff een hedherlik clærk, som hedher hær Pædhær Haræ j Roskylle bescopeß dømæ'. (Lorenzen udg., *Mandevilles Rejse...*, 1:10-14).

⁸ In particolare Bradley, *The translator of...*

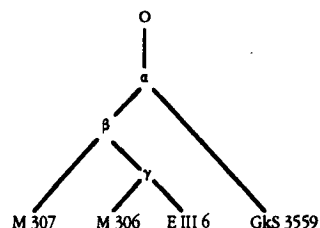
⁹ Cfr. Kroman in *Corpus Codicum Danicorum...*, p. XXII n. 1, seguito da H. Toldberg, *Mandevilles rejse*, in *Kulturbistorisk Leksikon for Nordisk Middelalder*, XI, København 1966, cc. 309-11 (c. 310). Per l'intera, compilata, questione si rimanda a Bradley, *The translator of...*

¹⁰ Lorenzen udg., *Mandevilles Rejse...*, p. LVIII.

rate indagini condotte da Bradley, è da ritenersi la più attendibile.¹¹

Quarto e ultimo testimone del *MR* è il codice cartaceo GkS 3559 8vo della Biblioteca Reale di Copenaghen, databile, come il precedente, nel tardo XVI secolo. Si tratta per la precisione di un frammento incompiuto, che, oltre ad omettere l'introduzione e diversi capitoli, presenta una versione fortemente compendiate rispetto agli altri tre testimoni. Nonostante ciò, si rivela in alcuni particolari più vicino all'archetipo di quanto non lo siano quest'ultimi.

La critica (a cominciare dallo stesso Lorenzen, il quale venne a conoscenza dell'esistenza del ms. E III 6 soltanto a conclusione del suo lavoro e quindi non poté servirsene per approntare la recensione del testo) è concorde nel riconoscere la reciproca indipendenza dei quattro testimoni: nessuno di essi, cioè, può essere derivato da uno degli altri. In particolare, il frammento GkS 3559 si distacca (per ovvie ragioni) dagli altri tre, mentre M 306 ed E III 6 sembrano mostrare fra loro un maggior grado di affinità se confrontati con M 307.¹² Se ne desume pertanto il seguente stemma:



2.2. Se da una parte è possibile affermare che i quattro testimoni tramandatici del *MR* sono indipendenti l'uno dall'altro, sembra tuttavia indubitabile che alla loro base si debba porre

¹¹ Bradley, *The translator of...*, p. 153.

¹² Cfr. M. C. Seymour-R. A. Waldron, *The Danish version of 'Mandeville's Travels'*, «Notes and Queries», 208 (1963), pp. 406-408 (p. 408).

un'unico testo, e questo testo sarebbe da identificare con la traduzione dal latino al danese effettuata — come pare potersi dedurre combinando le informazioni contenute in M 307 ed E III 6 — da quel monsignor Peder Hare della diocesi di Roskilde nel 1444.

La questione che ora si pone, articolata in due domande, è la seguente: I) Su quale redazione latina fu eseguita la versione danese? II) È possibile stabilire una connessione diretta fra la versione danese e i manoscritti latini dei *VdM* ancora esistenti (in altre parole: l'esemplare latino utilizzato dal traduttore danese esiste ancora, e — se esiste — qual è)?

La risposta alla prima domanda è semplice. Della versione latina dei *VdM* si conoscono cinque diverse redazioni, di cui quattro eseguite in Inghilterra sulla base della redazione 'insulare' (anglo-normanna) ed una — detta 'vulgata' — prodotta sul Continente ed avente a modello la redazione francese di Liegi, di cui costituisce in pratica una versione abbreviata e imperfetta.¹³ Di queste cinque redazioni, l'unica che avesse circolazione sul Continente, e quindi anche in Danimarca, era appunto la vulgata («den almindelige latinske tekst», cioè la versione latina 'comune', nella terminologia di Lorenzen), tradotta dal francese prima della fine del XIV secolo e stampata per la prima volta a Zwolle, nei Paesi Bassi, nel 1483. Dunque è necessariamente da questa redazione che trae origine la versione danese. Ciò trova conferma, del resto, in alcune peculiarità che la versione danese condivide con la vulgata contro le redazioni insulari, per esempio: la caratteristica suddivisione del testo in 50 capitoli anziché in 31; un diverso ordine di successione degli argomenti; l'omissione di brani che costituiscono parte integrante delle redazioni insulari e, per contro, aggiunte di materiale estraneo a quest'ultime (in particolare, riferimenti alle imprese leggendarie di Uggeri il Danese); interventi da parte del traduttore che esprimono diffidenza e scetticismo nei confronti della narrazione, soprattutto laddove si riferisce di fenomeni inusuali che si verifi-

¹³ Cfr. E. Bremer, *Mandeville, Jean de*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters: Verfasserlexikon*, V, Berlin-New York 1985, cc. 1201-14 (cc. 1206-07).

cherebbero in Terra Santa e che, a parere del traduttore, sono da attribuire soltanto alla fantasia popolare.

Più complesso è il secondo quesito, ovvero il tentativo di individuare l'esemplare latino su cui fu eseguita — come si è detto, intorno alla metà del XV secolo — la traduzione danese. Lorenzen, nella sua introduzione, menziona tre edizioni a stampa, della fine del XV secolo, e un manoscritto — il codice GkS 445 fol., datato 1434 —, con cui egli ha potuto confrontare la versione danese.¹⁴ Sia le stampe che il manoscritto sono conservati presso la Biblioteca Reale di Copenaghen. Delle tre edizioni a stampa, soltanto due — la più antica e la più recente (indicate da Lorenzen rispettivamente come *lat. A* e *lat. C*) — sembrano avere con la traduzione danese un numero sufficiente di concordanze da consentire l'ipotesi che esse si rifacciano allo stesso esemplare da cui deriva anche la traduzione. Al contrario, la terza edizione (chiamata *lat. B* da Lorenzen) e il manoscritto (indicato come *lat. msc.*) si discostano troppo, ciascuno per motivi diversi, dalla versione danese per poter pensare che abbiano direttamente a che fare con essa (in particolare, in *lat. B* sono presenti interpolazioni, di incerta provenienza, sconosciute alla versione danese). Dalle considerazioni di Lorenzen, nonché dalle indagini svolte da altri ricercatori dopo di lui, si evince che l'esemplare latino utilizzato dal traduttore danese, ammesso che esista ancora, non è stato finora individuato. Seymour e Waldron sono del parere che, affinché si possa dire l'ultima parola a questo riguardo, sia anzitutto necessario operare una collazione, la quale stabilisca esattamente i rapporti che intercorrono fra *tutti* i manoscritti esistenti della redazione latina continentale; in tal modo — essi affermano — sarà almeno possibile confrontare l'edizione critica della versione danese con un testo critico della vulgata.¹⁵

2.3. Più volte si è fatto riferimento, nel corso dell'esposizione, a interpolazioni, presenti nel *MR*, aventi per oggetto la figura leggendaria di Uggeri il Danese. Prima di aggiungere altri partico-

¹⁴ Lorenzen udg., *Mandevilles Rejse...*, pp. XXXIV-XLII.

¹⁵ Seymour-Waldron, *The Danish version...*, p. 407.

lari al riguardo, gioverà ricordare brevemente da quali fonti (anteriori alla redazione del *MR*), e in che modo, ci è noto questo personaggio.¹⁶

Lo troviamo menzionato anzitutto nelle canzoni di gesta francesi (*Chanson de Roland*, *Gui de Bourgogne*, *Fierabras*, *Otinel*) con il nome di Og(i)er le Danois o de Danemarche. Nelle fonti latine, che si rifanno all'epopea francese, il nome appare in varie forme, fra cui Otger(i)us e Olger(i)us, con l'appellativo di «Dacus» ovvero «de Dacia». Nella tradizione norrena (*Karlamagnús saga*, una compilazione di varie storie intorno alla figura di Carlomagno, il cui nucleo più antico risale già alla seconda metà del XIII secolo) è conosciuto come Oddgeir danski. Il personaggio di Uggeri compare quindi, a cominciare dal XV secolo, nelle ballate popolari danesi (nel ciclo dedicato a Teoderico il Grande) con il nome di (H)olger Danske. Nelle *chansons de geste* (come in altri testi, francesi e non, dell'XI e XII secolo) Uggeri viene annoverato come uno dei prodi o dei dodici pari di Carlomagno; non ha, a parte l'appellativo, alcun nesso specifico con la Danimarca e svolge un ruolo del tutto secondario. Agli inizi del XIII secolo, Raimbert de Paris compone una *Chevalerie d'Ogier*, in cui narra le gesta portentose del «bons Danois», dei suoi contrasti con l'imperatore Carlomagno e il figlio di questi, Carlotta, e delle sue vicissitudini attraverso l'Europa (Italia compresa); Uggeri viene presentato da Raimbert come figlio di un duca danese di nome Gaufrois e accostato ad altri personaggi che altro non sono se non reminiscenze di vichinghi danesi approdati in Francia al tempo di Carlo il Calvo. Intorno al 1375 il cronista belga Jean d'Outremeuse, nella sua opera *Ly Myreur des Histors* — e qui abbiamo un'evidente connessione, certamente

¹⁶ Cfr. N. Lukman, *Holger Danske*, in *Kulturbistorisk Leksikon for Nordisk Middelalder*, VI, København 1961, cc. 634-37, e G. Knudsen, *Holger Danske*, in *Salmonsens Konversations Leksikon*, XI, København 1921², pp. 636-39. Lo studio più ampio finora dedicato alla presenza di Uggeri il Danese nella tradizione letteraria europea è quello di K. Togeby, *Ogier le Danois dans les littératures européennes*, København 1969; qui si potranno trovare informazioni dettagliate su tutte le opere letterarie europee in cui compare, a vario titolo, il personaggio di Uggeri (in particolare, alle pp. 190-92 si tratta di Uggeri nel *MR*).

non casuale, con il nostro testo¹⁷ — racconta di Uggeri, il quale, fra l'822 e l'893, si sarebbe recato svariate volte in quelle stesse terre d'Oriente che Mandeville aveva visitato; la figura di Uggeri viene qui associata a quella del Prete Gianni, di cui ampiamente si parla anche nei *VdM*.¹⁸ Dalle canzoni di gesta francesi, attraverso la mediazione franco-veneta (*Les Enfances de Uçer, La Chevalerie de Uçer* e altri componimenti di genere epico-cavalleresco, risalenti alla prima metà del XIV secolo), il personaggio è poi penetrato — con il nome, appunto, di Uggeri — anche nella tradizione italiana, da cui ci sono noti un racconto in prosa (contenuto nelle *Storie di Rinaldo*) e un componimento in ottava rima (*Uggeri il Danese*), ambedue di area toscana e datati, rispettivamente, intorno alla fine del XIV e alla metà del XV secolo.¹⁹ La tradizione popolare danese vuole, ancor oggi, che lo spirito di Uggeri (cioè Holger Danske) abiti nei tumuli, nelle rovine, nelle chiese e nei castelli, pronto ad intervenire in soccorso della Danimarca in caso di grave pericolo; sua dimora privilegiata sarebbero le casematte situate nei sotterranei del castello di Kronborg, a Helsingør, dove nel 1908 fu anche eretta una statua in suo onore.

Come si è già detto, le interpolazioni riguardanti Uggeri il Danese nella tradizione dei *VdM* interessano unicamente la redazione continentale 'di Liegi', dalla quale è derivata la vulgata latina, che a sua volta ha generato la traduzione danese. Poiché proprio a Liegi visse e operò quel Jean d'Outremeuse poc'anzi ricordato, di cui si sospetta abbia avuto a che fare con l'elaborazione del testo originale dei *VdM*,²⁰ ne consegue che, in ultima

¹⁷ Cfr. *supra*, § 1.

¹⁸ V. *supra*, n. 2.

¹⁹ Cfr. Togeby, *Ogier le Danois dans...*, pp. 176-79 e 206-08. Il lettore interessato ad approfondire aspetti concernenti la ricezione del personaggio di Uggeri in ambito italiano potrà trovare ampio materiale d'informazione nei due studi seguenti: P. Rajna, *Uggeri il Danese nella letteratura romanzesca degl'Italiani*, «Romania», 2 (1873), pp. 153-69, 3 (1874), pp. 31-77, e 4 (1875), pp. 398-436; B. Sanvisenti, *Sul poema di Uggeri il Danese*, «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», Serie II, t. L (1901), Classe di sc. morali, storiche e filologiche, pp. 151-226.

²⁰ V. *supra*, § 1.

analisi, il 'responsabile' di queste interpolazioni potrebbe essere proprio Jean d'Outremeuse.²¹

Non poca parte della fortuna che i *VdM* incontrarono in Danimarca è sicuramente dovuta alla presenza delle informazioni concernenti il personaggio leggendario di Uggeri,²² quali che fossero le loro fonti, esse fornirono infatti materiale di grande importanza per la storiografia leggendaria di questo paese.²³ Il richiamo a un paio di passi contenuti nel *MR* servirà meglio di ogni altra cosa a illustrare questo aspetto. Parlando della magnificenza del palazzo reale di Giava, Mandeville riferisce che nel salone principale della reggia si trova raffigurata la vita di Uggeri («hertug Otgerus») dalla nascita fino al momento della sua emigrazione in Francia, e che inoltre, durante il regno di Carlomagno, Uggeri conquistò al cristianesimo tutte le terre orientali al di là del mare, da Gerusalemme fino agli «alberi del sole e della luna», che si trovano in prossimità del Paradiso Terrestre.²⁴ Più avanti, a proposito del regno meraviglioso di Prete Gianni, Mandeville narra che nell'anno 800 Uggeri, partito dalla Danimarca con altri quindici nobili suoi pari e ventimila guerrieri, conquistò quasi tutte le terre e regni d'Oriente, che successivamente ripartì fra i suoi quindici compagni, nominandoli re, «affinché il cristianesimo fosse più sicuro in tutte le terre e in quella parte di mondo»; tra questi ve n'era uno, figlio del re di Frisia, che per la sua grande devozione veniva chiamato scherzosamente «Presbiter Johannes»: a lui toccò l'India con tutte le sue isole, e divenne così il re più potente, ed i suoi eredi vennero chiamati tutti con il suo stesso nome, 'Prete Gianni'.²⁵

3. Spero di essere riuscito a dare, con queste informazioni, pur frammentarie ed essenziali, almeno un'idea della peculiarità

²¹ Cfr. Bremer, *Mandeville, Jean de...*, c. 1206.

²² È sintomatico, a questo riguardo, il fatto che dell'opera non si abbiano traduzioni in altre lingue scandinave fuorché il danese.

²³ Si noti, fra l'altro, che Mandeville viene invocato come testimone della veridicità delle notizie contenute in quel compendio di relazioni di viaggio che nel ms. M 306 fa seguito al testo del *MR* (v. *supra*, § 2.1)

²⁴ Cfr. Lorenzen udg., *Mandevilles Rejse...*, da 98: 19 a 99: 5.

²⁵ Cfr. *ibidem*, da 162:7 a 163:12.

che contraddistingue la traduzione danese da tutte le altre versioni conosciute dei *VdM*.

Com'è stato giustamente osservato,²⁶ il libro di Mandeville, in qualsiasi lingua sia redatto, e in qualunque epoca compresa tra il XIV e il XVI secolo, è un testo che si distingue, se non per il suo livello artistico, per la sua capacità di coordinare, attraverso l'immaginazione, due modi completamente diversi di intendere il mondo: quello dell'antichità classica, fondato sulla filosofia della natura, e quello medievale, fondato sullo spiritualismo cristiano. Un testo, dunque, in cui si rispecchiano appieno le attitudini e le aspirazioni di un'epoca in cui razionalismo e religiosità avevano raggiunto un momento di sintesi che preludeva ad un mutamento radicale del costume e della concezione dell'esistenza umana.

Quanto alla traduzione danese, penso si possa ancor oggi avallare il giudizio autorevolmente espresso a suo tempo da M. Lorenzen, secondo cui il maggior pregio di questo scritto consiste nel rappresentare «un monumento linguistico danese di non certo scarsa importanza»;²⁷ in effetti, esso può essere considerato a buon diritto la prima opera letteraria di grande respiro in lingua danese, anche se non si tratta di un prodotto originale ma soltanto della traduzione di una traduzione. Parecchie cose si potrebbero ancora dire a riguardo del ruolo che esso riveste come opera letteraria in senso stretto, delle sue connessioni con altri monumenti della prosa danese medievale, della sua utilizzazione e ricezione nelle epoche successive. Ciò richiederebbe, però, uno spazio di gran lunga superiore a quello che qui ci è concesso; dunque, dobbiamo contentarci di rimandare ancora una volta il lettore agli studi già menzionati nel corso di questo scritto, in particolare all'articolo di S. A. J. Bradley pubblicato nel 1976,²⁸

che rappresenta a tutt'oggi il punto più avanzato della ricerca sulla traduzione danese dei *Viaggi di Mandeville*.

²⁶ S. A. J. Bradley, *Mandevilles' Rejse. Some aspects of its changing role in the later Danish Middle Ages*, «Mediaeval Scandinavia», 9 (1976), pp. 146-63 (p. 152).

²⁷ «et dansk sprogmønument af forholdsviis ikke ringe betydning» (Lorenzen ed., *Mandevilles Rejse...*, p. LXXII).

²⁸ Bradley, *Mandevilles Rejse. Some aspects...* Ricordo qui che Bradley è anche autore della voce «Mandevilles Rejse» in *Medieval Scandinavia - An Encyclopedia*, ed. by Ph. Pulsiano, New York-London, p. 404.